

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

UBBIDIENZA DOVUTA AL DIVINO MANDATO

(DAGLI SCRITTI DEL PADRE)

Se la preghiera per ottenere sacerdoti secondo il Cuore di Dio, e se le relative opere per propagarla non avessero origine che da una semplice ispirazione e dalla spontanea riflessione della sua utilità, certo che ad una tale propaganda si sarebbe dovuto da tutti corrispondere, e con preferenza, pel suo alto fine. Ma che dire se si considera che è stato Gesù Cristo stesso a promuoverla, a consigliarla, anzi a volerla, a comandarla? (1) Gran che, in questo comando vi è l'intima di una preghiera universale della più alta importanza. Ed è notevole che S. Luca, riportando dalla bocca adorabile di Gesù Cristo quella divina esortazione, non usa la parola *dirit* (disse) ma la

parola *dicebat* (diceva) il che dimostra la ripetizione e la insistenza con cui inculcava questa divina preghiera. (3)

Dio è (certamente) onnipotente a concedere questa grazia inestimabile; ma vuole che lo preghiamo. (4) Il Secy, commentando questo passo del Santo Vangelo, dice: La missione degli operai evangelici deve essere un frutto dell'orazione della Chiesa. (5) Nè può essere diversamente. Gesù Cristo, prima di venire al mondo, volle che molto si desiderasse e si pregasse. (Ebbene) i sacerdoti sono i novelli Cristi e bisogna santamente desiderarli e domandarli. (6)

(3) N. U. D. e il Pross. Giugno 1925.

(4) Segr. Mir. 1907, pag. 134.

(5) Libr. Buoni Op. pag. 7.

(6) Diss. Congr. Euc. di Catania 1905.

(1) U. gr. Par. pag. 10.

(2) N. un. D. e il Pross. Giugno 1925 l. c.

Ma come, se questa messe è proprietà di Dio, *in messem suam*, è poi necessario che l'uomo lo preghi di mandare operai al suo campo? Tutto ciò che Dio ha disposto di fare per la nostra salute, ha disposto di farlo per mezzo della nostra preghiera; e, per un mistero ineffabile, la volontà onnipotente di Dio ha bisogno, per compiersi, di essere aiutata, nell'ordine della grazia, dalla volontà debole dell'uomo. Dio stesso non può raccogliere la messe delle anime, cioè, non può salvarle, se esse non pregano, se non vogliono pregare. (7)

Inoltre, è necessario pregare il Padrone della messe, perchè non è sua l'utilità, se manda gli operai nella sua messe, e se essi raccolgono una messe abbondante; ma l'utilità è esclusivamente nostra, cioè, degli uomini, dei quali dobbiamo vicendevolmente sollecitare e promuovere, con l'orazione a Dio, la salvezza. (8)

Riconosco quindi che dalla fedele obbedienza a questo divino comando e dalla universale propagazione di questa Rogazione universale, potranno provenire immensi beni per tutta la santa Chiesa e per tutti i popoli. (9) E qui si fa notare che,

avendo dato Nostro Signore Gesù Cristo questo precetto, ne viene per conseguenza, che se una tale preghiera è trascurata, se un tale comando si preterisce, tutte le fatiche dei poveri Vescovi e dei Rettori dei seminari si riducono generalmente ad una cultura artificiale di preti. (10)

Il rimedio è quello; non usarlo vuol dire disconoscerlo, vuol dire non avere buone vocazioni. (11)

Il poema della Redenzione

nei sermoni di S. Antonio di Padova.

Quale il nostro dovere di fronte al sacrificio dell'Uomo-Dio per noi? La risposta è facile indovinarla. All'amore si risponde con l'amore. Gesù ci ha amati, ci ha amati fino alla follia dell'amore, sino al sacrificio della propria vita. Dunque merita di essere amato da noi. « Cristo — scrive il Santo — è il nostro vero amico, Egli ci amò tanto che diede la sua vita per noi. Che amico fedele sarebbe per te colui che, mentre tu fossi per morire, offrisse se stesso per te e liberamente prendesse in se stesso la tua malattia e la tua morte!... E Gesù si avvicinò a noi, e prese la nostra infermità, salì sulla croce e là distrusse i nostri peccati al caldo della sua Passione. Egli è, dunque, davvero il nostro amico ». (p. 412). « Amerai, dunque, *il tuo* Dio — conchiu-

(7) Rodolfo Certosino Vita di N. S. G. C. vol. I, CXXXIII.

(8) Guglielmi Estii commentationes in principia ac d. flocliora Saerae Scripturae loca. Tom. III, in Ev. sec. Lucae, c. x.

(9) Dalle 40 Dichiarazioni e promesse.

(10) Pag. P. U. R. E; pag. 4.

(11) Lett. unil. pag. 6.

de, con impeto lirico francescano, l'eloquentissimo Apostolo, commentando le parole del Decalogo, — l'amerai con *tutto* il tuo cuore, con *tutta* la anima tua... Merita di essere amato da te colui che, essendo il *tuo* Dio, si fece tuo servo. Egli si fece tuo servo, perchè tu diventassi servo suo e non avessi vergogna di servirlo... Per trentatré anni si fece tuo servo per i tuoi peccati e per liberarti dalla servitù del demonio. Amerai, dunque, il tuo Dio, che ti ha creato e si è fatto uomo per te. Ti tiende tutto se stesso, perchè tu ti donassi tutto a lui. *Amerai*, dunque, *il Signore Dio tuo*. Nella prima creazione tu non esistevi, e ti diede l'esistenza; nella recreazione (redenzione, trovandoti male, fece sì che tu stessi bene. Dandosi tutto a te, restituì te a te stesso. Dunque, doppiamente devi tutto te stesso a lui. *Amerai*, dunque, *il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*. Colui che disse *tutto* non ti permette che tu conserva parte di te stesso, ma comandò di darti tutto a lui. Con tutto se stesso comprò tutto te, perchè Egli solo ti possedesse tutto. *Amerai*, dunque, *il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*. Non volere, perciò, ritenere una parte di te, come fecero Anania e Safira, per non perire tutto com'essi perirono. Ama, dunque, Dio interamente e non in parte. Dio non ha parti, ma è tutto dovunque; perciò, essendo Egli tutto in te, non vuol parte di te. Se ti riserbi una

parte, sei tuo, non suo. Vuoi aver tutto? Donati a Lui interamente. Così non avrai niente di tuo, perchè avrai tutto Lui con te » (412).

Il nostro amore verso il Cristo non deve ridursi a semplici parole o a un morboso sentimentalismo, ma deve manifestarsi in una cordiale corrispondenza, approfittando dei benefici della sua Redenzione, vivendo all'altezza della nostra dignità umana e cristiana. « Egli (il Cristo) — osserva il Santo — considera come un gran dono, quando il peccatore fa sì che gli sia giovevole la sua morte ». E nessuna cosa gli reca tanto dispiacere, quanto la mancanza di corrispondenza da parte dell'uomo, che rende quasi inutile il suo lavoro, il suo sacrificio. « Veramente non v'ha dolore simile al suo, vedendo perdersi con tanta facilità, quelli che ha redenti con tanto dolore... Vi è molto a temere che, come disse a principio: *Mi pento di aver fatto l'uomo*, ora non abbia a dire: *Mi pento di averlo redento*. Se uno, dopo aver lavorato con ardore, un anno intero, nel suo campo, nella sua vigna, non raccogliesse nessun frutto, non se ne addolorerebbe? non si pentirebbe di aver lavorato? Gesù si lamenta per mezzo di Isaia (5, 4): *Che cosa do-cera fare alla mia vigna e che io non abbia fatto? Come mai, mentre io aspettavo che producesse dell'ura, non mi ha prodotto che sterpi?* (p. 372). « Però, guai a noi — esclama il Santo — guai a noi che recreati, reden-

ti da tante pene e dolori, pecciamo così facilmente e gravemente, rendendo inutile tanto lavoro di un Dio.» (p. 182).

In splendoribus Sanctorum.

Sul tramonto dell'Anno Santo nuove illustrazioni dell'eroismo cristiano si sono date la muta sulla grande raggiera del Bernini.

Il 16 Febbraio cinse il nimbo dei Beati il Ven. *Antonio Claret*, che nel secolo scorso, quando il soprannaturale veniva relegato fra le favole mitiche, ne rinnovò i prodigi e visse i più intimi carismi. Fanciullo era stato eccellente tessitore, nel 1835 sacerdote, poi missionario, arcivescovo di Cuba, confessore e consigliere della Regina Isabella II di Spagna e infine fondatore della Congregazione dei « Missionari Figli dell'Immacolato Cuore di Maria. » Non mancò alla sua santità il sugello della croce; e fu brutalmente ferito, esiliato, processato, condannato, e morì nel bacio del Crocifisso, il 24 Ottobre 1870.

Il 4 Marzo apre il cielo delle ultime canonizzazioni giubilari un'altra nobilissima figura spagnola, Santa *Michelina del SS. Sacramento*, nobilissima anche perchè rampollo dei Domestres Lopez De Diecastillo. Due amori irradiano la sua giovinezza: l'Eucaristia e i miseri fratelli. Aprì dunque una scuola per le fanciulle povere nel palazzo paterno e non lasciò neppure un giorno di visitare

i colerosi di Guadalaiara. Creò il comitato per soccorrere i bisognosi a domicilio e l'altro per soccorrere le monache. Nel 1846 passa a Parigi col fratello, insignita del titolo Viscontessa di Jorbalan e lì frequenta la corte al pari delle soglie doloranti. Sulla via della Maddalena, nel suo bell'abito di finissimo velluto, non isdegna restituire l'abbraccio e il bacio a una cenciola beneficata. Nel 1848 passa a Bruxelles e vi vive di carità, interessandosi della scuola agli operai e avvicinando i poveri più vergognosi, anche quando occorre salire per una scala di corda ad una soffitta ove agonizza un'infelice. E per l'Eucaristia? Coi che nella rivoluzione del 1848, pur di non interrompere la sua Comunione quotidiana, aveva sgombrato le barricate, istittisce, come già a Parigi, *l'Adorazione perpetua*, e aggiunge *l'Opera delle chiese povere*. Tornata a Madrid, entrò stabilmente nel suo primo Collegio, e, fidando in Dio, vendette ogni cosa più cara, mendicò per le sue fanciulle ed ebbe infine la consolazione di veder mutare la guerra di tutti nel plauso universale. Nel 1854 pronunziò i primi voti con quattro eroiche compagne, dando così origine alla *Congregazione delle Adoratrici Ancelle del SS. Sacramento e della carità*, sparse oggi in tutto il mondo in numero di 1263.

Oh, che la sua glorificazione riesca salutare alla sua patria sventurata!

L'11 marzo fu la volta di *S. Luisa de Marillac*, nata a Parigi nel 1591 vedova nel 1625 e dal 1633 confondatrice con *S. Vincenzo de' Paoli* delle *Figlie della carità*. Tessendo il suo elogio il S. Padre afferma rinvenirsi in Lei un miracolo di vita, un miracolo di opere, un miracolo di eredità. Un miracolo di vita: debole e quasi sempre malaticcia, eppure così ricca di energie inesauribili. Lavori di residenza e di trasferimenti continui, lavori anche corporali, lavori di mente di legislatrice ed educatrice, associati mirabilmente a un raccoglimento continuo e profondo. Miracolo di opere! Inesauribile la sua carità, la sua fecondità di trovate, la prontezza per tutto, la sollecitudine di andare a cercare le occasioni per un bene appena segnalato o introvabile... Miracolo di eredità! Le statistiche attuali delle sue Figlie parlano di quaranta mila religiose in quattro mila case.

Il 1 marzo il supremo onore toccò a tre figli di questa Italia benedetta e figli del secolo XVIII, *il Cottolengo*, *S. Pompilio M. Pirrotti delle Scuole Pie*, *S. Teresa Margherita Redi*. *Il Cottolengo* è il creatore della piccola Casa della Divina Provvidenza, una famiglia di 9000 persone, poveri di tutte le povertà e servi svariatissimi di poveri, che tirano giocosamente innanzi senza redditi, alle spese di Dio! Quest'opera fu del Cottolengo il giusto che vive di fede, il S. Vincenzo dei giorni nostri, il

taumaturgo della divina Provvidenza. Ma egli è pure il Santo della ilarità e dell'austerità, del nascondimento e dell'azione, dell'orazione e dei miracoli.

In *S. Pompilio M. Pirrotti* ammiriamo l'educatore modello, educatore di fanciulli nei vari collegi dell'Ordine, educatore di anime in Puglia, nell'Abruzzo, nella Campania e nelle Marche, vessillifero ovunque della devozione al S. Cuore, della Comunione frequente, dell'amore alla gran Madre di Dio, della carità alle anime purganti. Come tutti i grandi affermatore, la Provvidenza non lo risparmiò dalle persecuzioni, compresa quella domestica, che fra tutte è la più amara, dalla contumelia, dalla calunnia, e fu esiliato come passafista folle e fanatico. Per l'abbondanza dei carismi, non fu secondo nella schiera delle anime privilegiate.

Terza in questo trittico d'oro irradiatosi nello stesso 19 Marzo è *S. Teresa Margherita Redi*, alunna del Carmelo fiorentino. La sua infanzia fu agitata da grandi pensieri: Chi è Dio? Dov'è questo Dio grande? Che fare per piacergli? Lo seppe sui 17 anni, quando si rese carmelitana e fu Angelo in quella che solevasi chiamare Casa di Angeli. Esattissima nella regola, amava, ella di elevata condizione, i lavori manuali, coi quali, diceva, doveva guadagnarsi il pane. Emula del Gonzaga nel candore, quasi che la dura disciplina carmelitana non fosse già per lei peniten-

za, la rendeva ancora più aspra coi piccoli ritrovati insegnatili dall'amore che può tutto, recando fra l'altro un crocifisso di metallo sul petto, che era un vero e fiero cilizio. Amava tanto il suo babbo; ma un giorno gli scrisse: *Padre mio, io voglio distaccarmi anche da lei, per essere tutta di Gesù*. Così ventiduenne questo fiore dell'ombra chiuse la sua breve giornata, ma, nell'istante supremo, il volto le si accese di luce soprannaturale, trasumanandone quasi la natia bellezza.

Roma per le Vocazioni Ecclesiastiche.

Nella Notificazione diretta da S. Em. il Card. Vicario alla città e diocesi di Roma, in ricorrenza della Pentecoste, trova luogo un pensiero sul preoccupante problema delle vocazioni.

— I buoni fedeli, scrive egli, moltiplichino le preghiere a ottenere la grazia di ottime e numerose vocazioni sacerdotali. Il Santo Padre gloriosamente regnante, più e più volte, ha voluto manifestare quanto Egli desidera che il popolo cristiano, specialmente di Roma, con la preghiera e con l'obolo si interessi alla *elezione* che deve venire dall'alto, e alla *formazione*, cui presiedono i Pastori posti dallo Spirito Santo a reggere il gregge di Dio, di nuovi ministri del Santuario, la cui insufficienza di numero, nonostante ciò che si è fatto e si è ottenuto in questi ultimi anni,

ancora si deve lamentare perfino nella nostra città.

In ossequio pertanto agli augusti desideri del Santo Padre, disponiamo che il giorno 10 maggio, solennità di Pentecoste, sia *Giornata per le vocazioni sacerdotali*. Nelle basiliche si faccia a tale scopo una speciale funzione. Premessa la recita dell'apposita preghiera, si canti il *Veni Creator Spiritus*, e dopo il *Tantum ergo* s'impartisca la benedizione eucaristica. Nelle case religiose e nei monasteri si facciano speciali preghiere e si offrano al Signore sacrifici e opere buone per il suddetto scopo. In detto giorno poi è obbligatoria in tutte le chiese di Roma la raccolta dell'obolo dei fedeli per *l'Opera delle vocazioni sacerdotali*.

A giustificare il pensiero e l'Opera di sua Em. — *l'Osservatore Romano* il 17 Maggio u. s. pubblicava un articolo abbastanza ponderato, il cui fine soprattutto era di persuadere la entità della crisi, la sua natura, e il dovere dei fedeli di portare il loro contributo, perchè si risolvesse finalmente, come meglio richiede la gloria di Dio, la salute delle anime e il decoro della città di Roma. Fa per noi il seguente brano:

Il sacerdozio cristiano è, un po' dappertutto, in pericolo.

Non che s'abbia a intendere, per questo, come una dispersione, quasi una fine e un crollo: sino a tanto che la Chiesa dura — e durerà sinchè resti un solo uomo da salvare —

il sacerdozio non decade, nè tanto meno cade. Paure d'un tal genere, molto più che ingiuste, sarebbero illecite, blasfeme, e, tutto sommato, pazze.

Purtuttavia, un pericolo c'è, c'è da tanti anni, e grosso, nè, che si sappia, accenna a scomparire. Nessuno può dubitare che il sacerdozio cattolico mai debba venir meno e mancare, e intanto dappertutto, dove più dove meno, mancano i Sacerdoti. Mancano alle piccole pieve montane e a quelle campestri, mancano nei paesi e nelle città minori e maggiori, mancano per esempio a Roma.

In argomento di così viva delicatezza e gravità, non ci si può limitare a vaghe apprensioni: ci vogliono fatti controllatissimi e irrefutabili. Ora, i fatti sono questi. In ogni dove, i Vescovi si dolgono della esiguità numerica attuale del clero, che è del tutto insufficiente, non tanto alla pienezza e allo splendore della vita cristiana, quanto alla pura e semplice necessità quotidiana. In alcune diocesi alcune parrocchie sono rimaste scoperte, prive di quell'unico solo prete che sarebbe necessario e sufficiente.

Il grido d'allarme, in Italia, è stato alzato da vario tempo. Si sono tentati vari ausiliari e sono in via di esperimento. Massimo fra tutti, *l'Opera delle Vocazioni*. —

In seguito a questo autorevole appello, ai presidenti dei consigli diocesani, dei Consigli parrocchiali, delle associazioni tutte di Azione Cattolica della diocesi di Roma è stato diret-

to dalla presidenza della Giunta Diocesana di Roma un appello per l'importante imminente celebrazione. « Il Sacerdozio - così la circolare - è stato istituito dal Signore per essere ministro dei divini misteri, e questi costituiscono il titolo maggiore della divinità e grandezza del Sacerdozio. L'Azione Cattolica, che è la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico sacerdotale della Chiesa, ha la sua forza e la sua diffusione proporzionate al numero dei sacerdoti cattolici, che lavorano per la salvezza delle anime e la dilatazione del regno di Dio, mentre l'Azione Cattolica ha dagli stessi Sacerdoti non solo la luce della fede, ma il « pane di vita » che è condizione essenziale per la santità e l'efficacia dell'apostolato cristiano.

Per questi motivi, il presidente della Giunta spera che l'invito troverà tutti disposti ad eseguirlo — invito anzitutto alla preghiera, che è quella stessa di N. S. Gesù Cristo — pregare il Signore della messe, perchè mandi i Suoi operai nella messe Sua — e poi perchè ciascun ramo dell'Azione Cattolica si ponga a disposizione del Parroco, affinchè la questua per le vocazioni ecclesiastiche riesca disciplinata e fruttuosa. Ma anche generosa deve essere la nostra offerta personale, perchè noi cattolici siamo tenuti a contribuire materialmente alla formazione del nostro Clero, a conoscere, ed a far conoscere, apprezzare ed amare l'Opera romana per le vocazioni.

Per la Giornata romana delle vocazioni sacerdotali, gli associati osserveranno le seguenti pratiche istruzioni.

Domenica, 20 maggio, al mattino tutte le associazioni si aduneranno nella propria chiesa parrocchiale ove, per il ministero del rev.mo Parroco, sarà celebrata per essi e per i fedeli, la santa Messa con Comunione generale.

Che il Cuore misericordioso di Dio si schinda ai gemiti della Sua Chiesa.

Giornata per le vocazioni a Monopoli.

Lo strano e doloroso fenomeno della deficienza delle vocazioni allo stato ecclesiastico — ormai triste realtà, anche per quella diocesi, dove nel giro di 20 anni appena sono scomparsi 41 sacerdoti, mentre ne sono stati ordinati semplicemente dieci — non poteva non destare serie preoccupazioni nel solerte Pastore della diocesi, assillato già dal pensiero di due parrocchie prive di parroco. Conformandosi all'esempio del Vicario di Cristo e di molti altri confratelli nell'episcopato, S. E. Mons. Vescovo indicava fin dal mese scorso una giornata speciale di preghiere e di propaganda, in modo da ottenere dal Signore il dono della vocazione ad un numeroso stuolo di giovanetti. La giornata ha avuto il miglior successo. Già fin dalla domenica precedente, dalle organizzate nelle file d'Azione Cattolica — che con generosità

ammirabile si sono prodigate per la buona riuscita della « giornata per le vocazioni » — era stato distribuito al popolo un foglietto — appello, lanciato dal comitato diocesano appositamente costituito. La sera del 7 in tutte le parrocchie ebbe inizio il triduo solenne di preparazione. Prima della funzione i parroci parlarono sulla dignità sublime del sacerdozio, sull'obbligo che hanno tutti di cooperare moralmente e materialmente per le vocazioni ecclesiastiche, sul dovere di far parte dell'Opera delle vocazioni, istituita da Sua Ecc. Mons. Vescovo nella diocesi, per coordinare ogni attività a favore delle vocazioni. Non son mancate conferenze di preparazione immediata: nella serata di sabato la vice-presidente diocesana del gruppo donne, prof.ssa Tatulli, si recò a parlare a Fasano; D. Giovanni Di Lauro si recò nella parrocchia del Carmine a Monopoli.

Nel giorno di conclusione poi, al mattino, vi fu Comunione generale delle associazioni d'Azione Cattolica e del popolo, durante la Messa parrocchiale. La Comunione fu preceduta da un fervorino sulla necessità della preghiera per la santificazione del clero e l'aumento delle vocazioni sacerdotali. Si distribuì agli intervenuti un foglietto-ricordo: « Mandate, o Signore, santi sacerdoti alla vostra Chiesa » e si raccolse l'obolo pro seminario, che non ha rendite straordinarie, mentre i suoi bisogni aumentano sempre.

Nel pomeriggio poi ci fu un'ora d'adorazione di chiusura. Nella cattedrale fu predicata da D. Liuzzi di Martina Franca; a Fasano da D. Guarini ed a Polignano da D. Tararelli.

Vogliamo sperare copiosi frutti, in modo che ben presto la diocesi abbia a riavere quel numero sufficiente di sacerdoti, che lavorino e rispondano alle esigenze delle anime cristiane. »

Gl'insegnamenti del Padre:

Incoraggiare, santificare.

Noi sappiamo come il Padre odiasse l'orgoglio e come si rivestisse di fermezza contro di esso; pure era molto lungi da quella grettezza che vorrebbe passar per virtù, ma non è tale, la quale finisce col disconoscere i doni di Dio, ignorando che l'umiltà è verità e riconoscenza. Il Padre incoraggiava senza insuperbire e santificava senza deprimere. Avremo molti esempi da riferire al proposito, ma ci è caro portare a conoscenza quello che segue.

Nel 1890 vi era tra le novizie una certa Suor Maria Affronte, dotata di una bellissima voce, della quale dava saggio in varie ricorrenze sacre.

Il 28 Febbraio, il Padre le fece pervenire questo suo biglietto da visita: *Il Can. A. M. Di Francia fa le sue congratulazioni con la Novizia Affronte e si compiace, a gloria del Signore, di questo primo fiore di amore*

armonioso offerto alla SS. Vergine. Il Signore la benedica e la faccia tutta sua.

L'11 giugno le congratulazioni e gl'incoraggiamenti le giunsero con questi quattro versi così saturi di semplicità, umiltà e verità. Parla Gesù:

Io ti donai la voce armoniosa.

Se a Me la renderai, è giusta cosa.

*L'Anima: Il nulla io son, ma quel
[che desti a me,]*

O Gesù mio, tutto vo' darlo a Te.

E il 6 Novembre, in seguito a una bella esecuzione, il buon Padre le fece dono di una immaginetta della Madonna di Lourdes, con queste parole al tergo: *Un'evviva nel Signore e una benedizione particolare, con l'augurio che si unisca l'armonia delle sante virtù, essendo questo il vero cantico armonioso innanzi al Signore. C. A. M. D. F.*

NUOVE LETTERE D'ADESIONE.

Alessandria d'Egitto, 4 Dicembre 1928.

Revermo Signore,

Ancora vivamente commosso per la caritaterole accoglienza che la S. V. Roma ed i suoi degni confratelli hanno voluto usare a me ed al mio Segretario nel nostro passaggio da Messina, mi affretto a rassicurarla che fin da ora intendo associarmi all'Opera santa che cotesto Ven. Istituto va effettuando per la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime.

Ogni anno celebrerò una S. Messa per il bene dell'Opera (generalmente nella ricorrenza dei Morti) e ben volentieri aderisco alle altre richieste della sua preg.ma in data 30 Novembre u. s. nella dolce speranza che il Signore susciti nella S. Chiesa degni e numerosi Ministri, secondo il Suo Cuore adorabile.

Di nuovo i miei più sentiti ringraziamenti, auguri di bene, buon Natale e miglior principio d'Anno alla S. V. R.ma, Confratelli e fanciulli, che benedico di tutto cuore.

Dev.mo in G. C.

✠ *Fr. Ignazio Nuti O. M.*

Vic. Ap. d'Egitto

Roma, 30 Luglio 1929

Rev.mo Padre

Mi ritengo onorato di aderire ai nobili scopi che si propone il santo Fondatore degl'Istituti della Rogazione Evangelica.

Scelgo il mese di Dicembre per soddisfare al mio obbligo, e vorrei anche dispensarti dal ricordarmelo; poichè trattasi di cosa che sta a cuore anche a me, bisognoso di operai evangelici.

Con auguri di ogni prosperità a Lei, alle sue opere e a tutti gli associati, ho l'onore di dirti:

Suo dev.mo servitore

Antonio Velardi

Generale della Congregazione del Preziosissimo Sangue

La mattina del 23 Maggio, munita di tutti i conforti della nostra santa religione, assistita dalle preghiere della Comunità e confortata dalla reverenda Madre Superiora, in età di anni 58, si addormentava piamente nel Signore.

ROSA DI BLASI

Fu una delle prime orfane raccolte dal venerato Padre Fondatore, dal quale poi non volle più staccarsi, amando restare nell'Opera nella qualità di figlia della Casa, figlia degna di questo nome per il suo attaccamento, e per la filiale devozione ai superiori, di cui sin nell'ultim'ora diede prova: desiderosa ed impotente a cambiare posizione e, apprestando la Superiora l'opera sua, nol consentì; e solo si arrese all'intervento della suora infermiera. I Superiori, da parte loro, la ricambiarono con una illimitata fiducia, valendosi dell'opera sua, dove più si richiedeva spirito di sacrificio, spirito di sottomissione e di umiltà.

Di parecchie Case può chiamarsi la confondatrice, poichè vi fu mandata per avviare le nuove orfane alla disciplina, alla buona educazione e alla loro istituzione nei lavori di ricamo, di tombolo, di fiori artificiali e musica, docile strumento per il resto che le venisse ingiunto.

Nella sua umile esistenza un fatto deve rilevarsi di qualche valore. Colta nel 1887 dal colera, si ridusse

agli estremi, allo stato cianotico, diceva il Padre, che si premurò di amministrarle l'estrema Unzione; ma, forse anche per la fede del degno Ministro, il Sacramento conseguì la virtù che gli è propria, cioè la completa guarigione. Ed ogni volta che il Padre parlava dell'Estrema Unzione, non dimenticava di narrare, a conforto delle anime, questo fatto.

Ora la pia vergine, negli splendori dei Santi, parla a Dio della diletta Opera nostra, il cui svolgimento seguì con filiale interesse. Ma resta a quante l'amarono in Cristo il dovere dei pietosi suffragi.

Un anglo-indiano ordinato sacerdote.

S. E. Mens. Provost, Vicario Apostolico della Birmania Meridionale

(Bassa Birmania), ha ordinato sacerdote recentemente il dott. Patrick Donoghue. Egli appartiene ad una vecchia famiglia cattolica anglo-indiana: un suo fratello è morto sacerdote a Rangoon ed un altro seminarista a Penang. Ha una zia ed una sorella suore in India. Fu medico delle truppe indiane durante la guerra mondiale, in Mesopotamia ed in Francia; tornato dal servizio militare, si mise alle dipendenze dei missionari irlandesi di S. Colombano nel Hupè, in Cina, dove rimase per cinque anni. Esercitò ancora per parecchio tempo: la sua conoscenza dell'hindustani, del birmano e del cinese, gli darà modo di esercitare un vasto apostolato in mezzo alla popolazione cosmopolita di Rangoon e della Bassa Birmania.

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa maschile

FESTA DI S. ANTONIO

Scriviamo ogni anno questa cronaca sotto l'impulso di un vivo entusiasmo, come inebriati dalle note, dagli effluvi dei fiori, dai profumi degl'incensi, che avvolsero il grande nome del Santo, del nostro Santo.

Quest'anno, maggiore concorso di fedeli, maggiori entusiasmi, e, quel che più monta, ampia partecipazione ai santi Sacramenti, sebbene una grandine violenta, proprio di quei giorni, si fosse precipitata sui campi, gettando nel lutto e forse nella

miseria questa popolazione, eminentemente agricola.

Così essa ha dimostrato una intrepida fede nel patrocinio di Colui, che tutti i poveri e tribolati invocano.

Il novenario fu predicato dal M. R. Sac. Mogavero, riuscito molto accetto all'uditorio, specie col discorso sul S. Cuore nel dì della Sua festa, e con gli altri sull'apostolato e sui miracoli del Santo.

E la nostra *Schola cantorum*? Apostolini di appena nove mesi, superarono se stessi con la esecuzione del *Si Queris* a tre voci del Ravanello, dell'*O Lingua benedicta*, pure a tre voci del medesimo, del *Tantum ergo*

a due voci del Pagella, della Messa S. Cecilia del Cordella, del Preparamento alla S. Comunione del Caudana a due voci e del Ringraziamento pure a due voci dell'Ellena ecc....

È doveroso sottolineare pure il valido contributo della sezione orfanelli, per il quale possiamo ripetere pubblicamente che *la schola* si è fatto onore.

Questi entusiasmi e questi canti incorniciano la bella e grande giornata del 13 Giugno.

La salutarono all'alba squilli e bombe; ma più armonioso fu il concerto dei cuori - numerosi - aperti per accogliere dalle mani del Santo dei miracoli, che è pure il Santo dell'Eucaristia, il Pane degli Angeli.

Nella Messa della Comunione generale il R. P. Tusino disse un fervoroso colloquio.

Seguì la messa solenne cantata dal R.mo Can. Chirico.

Nelle prime ore del pomeriggio il solito intorbidarsi del cielo: un pauroso guizzare di lampi e scoppiare di tonni, e acqua a rovesci: un vero temporale.

- E la processione? - Sospiravano timidamente alcuni.

- Si farà! Si farà! - Rispondevano sicuri quanti avevano vissuto per molti anni la volubile giornata del 13 Giugno.

E la processione si fece.

Sotto il purissimo azzurro, sotto il sole trionfatore dell'impertuna favolaglia ormai sospinta come da mano invisibile per le vie del mare, ecco gente dalle campagne e dal paese gremire lo spiazzale e le vie che avvolgono la Chiesa, ecco le confraternite sotto i grandi vessilli, gli orfani preceduti della loro banda, le orfane composte in candide file, ecco il clero che si associa nella sua nobile divisa una doppia colonna di apostolini. E poi, qua e là le *vergine* in bianco velo e i folti nuclei degli aggraziati dai grandi certi votivi e per lo più a piedi nudi, non ostante la mola.

E il Santo, amore di ogni secolo, amore particolarmente del nostro, incede tra can-

ti e squilli, per le vie pavesate e osannanti al suo nome attraverso i grandi cartelloni murali, sempre sotto una pioggia di fiori danzati nell'aria, come neve. Sosta in Cattedrale, sosta nella chiesa di S. Benedetto e poi nella sua dimora, che è pure la nostra, eletta a farbernacolo dei suo gran Cuore palpitante d'amore pei minimi fratelli.

La festa religiosa si chiuse col canto del *Te Deum* a due voci del Bottazzo e con la solenne Benedizione Eucaristica, mentre quella civile, iniziata sin dalla sera del 12 con sì grande illuminazione, concerti delle bande di S. Vito dei Normanni e di Sava e con lo sparo dei fuochi artificiali, si chiuse a notte inoltrata. La sua riuscita è dovuta unicamente all'a solerte attività di una commissione cittadina e al concorso del popolo, il quale ormai sente per il santo Taumaturgo come per un suo nuovo Patrono.

FESTA DI S. LUIGI

Non le mancò nessuna di quelle cose che in più ampie proporzioni fanno le grandi feste.

Oltre al pio esercizio delle *sei domeniche*, che reciprocamente avvicinarono noi al Santo e Lui a noi, vi fu un triduo di prediche del R. P. Tusino, inteso ad illustrare alcune virtù del Santo, quali il suo amore a Gesù e a Maria e l'amore alla preghiera.

Nella mattina del 21 Giugno la dolce immagine vide sfilarsi davanti la piccola famiglia dei suoi fanciulli, tutti in divisa, decorati il petto dai chiari colori delle cocarde della Pia Unione, che va sotto il suo nome, e di Maria Immacolata. Occorre dirlo? Vi fu Messa solenne con panegirico dello stesso P. Tusino.

A nuova adunata ai piedi del Santo ci chiamò la campana sull'ora del tramonto, ora tanto attesa dai cari ragazzi e dalla paterna bontà dei Superiori.

Da parecchi giorni suppliche e domande, tutte colme di propositi, di promesse e di respicenz, nonchè di *orrori*, segno ineccepibile di autenticità e in qualche modo anche di

sincérité, erano fioccate sul tavolo del P. Tusino e del P. Tursi, Prefetto della Pia Unione.

Uno dei piccoli scriveva così: — Reverente padre. Io mi voglio fare Luigino io voglio essere ammesso tra gli aspirante Luigino mi voglio portare bene nella scola e nel altre parte. *Donnalola Giovanni.* —

Un altro della stessa sezione: — Io voglio amare assai S. Luigi, perchè per una piccola cosa (*difetto*) ha sparso il sangue e io mi voglio fare come a S. Luigi. *Camberlano Libero.* —

Un terzo: — Vorrei in questo giorno di mia consolazione salire grato per essere Luigino... per imitare S. Luigi nell'amore grande verso Gesù Sacramentato e verso le cose sante e vorrei S. Luigi, perchè mi guida per la via del cielo. *Perica Italo.*

Un quarto promette: — Io mi voglio fare luigino di S. Luigi ma mi voglio fare buono come S. Luigi... non devo disubidire ai superiori mai più di ubidienze. *Foresio Giovanni.*

E via di questo passo.

Ma da questo turbinio di errori risale l'armonia delle buone volontà, quella che non si respinge mai.

Difatti vi furono 18 ammissioni, di cui 10 al grado di Aspiranti e 8 a quello di Luigini.

A questa piccola e pur tanto cara funzione, ne seguì un'altra che volle essere la rinnovazione di una terza antica di diciotto anni, alla quale ben pochi sopravvivono.

Il 21 giugno 1916 si era sparsa in casa la voce che quel giorno avremmo avuto una visita dal Prefetto. Si figurì! avrebbe ripetuto il buon sarto del Manzoni. E vi fu pulizia per tutti gli angoli, minuta, completa.

Nell'ora del vespro, ecco squilli di campanello. - È qui! È qui! - E tutti in belordine trattenendo appena il fiato.

L'uscio è spalancato immediatamente, tutti i colli si allungano... ed ecco agli sguardi immobili apparire in un'aureola di luce solare, tra ceri palpitanti, la pia immagine di S. Luigi.

Non si stentò a capire di quale prefetto si fosse parlato e che lo stratagemma era stato ordito per una solenne accoglienza, anzi come per una ufficiile presa di possesso.

Composta una devota processione, accompagnammo il Santo sulla scala maggiore. Lì il R.mo P. Vitale, allora Superiore della Casa, ci parlò della necessità, della convenienza, della felicità di avere un prefetto d'ordine come S. Luigi e disse che, essendo impossibilitati a trovarlo tra gli uomini, Favremmo avuto in Lui stesso. Allora tutti cademmo in ginocchio e seguimmo la lettura dell'atto della proclamazione, dopo la quale, mentre un armonium nanissimo modulava pallide scale, l'immagine era fissata in alto sull'arco sovrastante a una scritta a svolazzi, destinata a ricordare al Santo il suo ufficio e a noi il suo sguardo e la sua protezione: *Prefetto d'ordine.*

Di sotto quell'immagine passarono parecchie generazioni di Apostolini e di Orfani, finchè, per esigenza di lavori, scomparve.

Il 21 Giugno di quest'anno il R. P. Tusino, rinnovata la proclamazione del Santo a nostro Prefetto d'ordine, ricollocava la sua immagine all'antico posto d'onore, ripristinando l'antico saluto delle Comunità, che le sfilano innanzi: *Sancte Aloisi, ora pro nobis.*

Rinnovata la proclamazione, non conveniva che S. Luigi iniziasse ufficialmente la sua carica? Visitò dunque fra *Ecclesia* e cantì la Casa compreso il giardino, sui cui viali pioveva, tra il folto degli arauci e delle pergole in fiore, candida luce di lampade elettriche.

La processione fu onorata dalla presenza del R.mo Arciprete Can. Saraceno e dal Sac. Bambi con gruppo di Paggiotti eucaristici.

Non mancarono fuochi artificiali e i bengala. Rientrati in chiesa, il R.mo Arciprete tenne un secondo panegirico di S. Luigi, traendo il concetto del salmo dell'Introito: *Missisì una p'lo natus ab Ægyptia.* Si

passò in fine al bacio della S. Reliquia, mentre sulle note dell'Organo si cantava l'Inno.

La soave festa ci lascia nell'anima la candida dolcezza dell'apparizione d'un Angelo.

Oria — Casa femminile

FESTA DELLA CONSACRAZIONE DEI CUORI NEL NOVIZIATO

(dal 21 al 25 Marzo 1934)

Entrati in Noviziato le Neo-Novizie, in vista dei cuoricini di carta, simbolo dei cuori donati alla SS.ma Vergine dalle Conso-relle che le hanno precedute, ebbero il piacere d'imitarle. Si fecero perciò dei devoti preparativi.

Il pomeriggio del 21 Marzo, intervenuta la R.ma Madre Generale, ci riunimmo tutte intorno alla mite Regina del Carmelo. Una Neo-Novizia lesse un discorsetto che ebbe fine con l'offerta dei cuori alla Santa Vergine, nelle cui mani la R.ma Madre Generale pose i cuoricini di carta, su cui era scritto il rispettivo nome di ognuna; dopo si cantò la poesia che comincia: - *Vergine Amabile - Ardo per te*. La gioia di questa donazione fu tutta intima, ed ebbe il suo accrescimento dalle belle parole rivolteci dalla R.ma Madre Generale: parole che servirono ad innamorarci sempre più della Madre SS.ma. Ma essa ebbe una bella idea e subito ce la comunicò: eseguire un triduo di preghiere nei tre giorni seguenti, giorni che precedevano il 25 Marzo, onde la bella Vergine, purificati quei cuori, li avesse donati al Bambinello Gesù. Si fece dunque il triduo con preghiere in onore del Cuore di Maria. Anticipando d'un giorno la parte esterna della nostra festa (chè il 25 era Domenica delle Palme) il 24 durante la Santa Messa, si recitarono le 25 belle preghierine del Padre per ridiventare bambine.

Dopo la consacrazione si cantò l'Apparecchio: — *Tu che il mio nulla ben comprendi, o Dio* — e il ringraziamento: — *Oh noi felici e! fine.* . Seguì Benedizione solenne e il canto

delle strofe: — *Perchè sì povero* —.

L'indomani 25 Marzo, nel pomeriggio ci siamo nuovamente riunite attorno alla nostra Celeste Mamma con a capo la R.ma Superiora di questa Casa, (la R.ma Madre Generale era partita.) Si lesse un altro discorsetto in onore del Bambinello Gesù e si fece l'offerta dei cuori di tutte le 76 Novizie, a cui si unirono quelli delle nostre Superiori e delle Maestre.

Voglia ora il nostro buon Gesù, prendere totale possesso dei nostri cuori e fare che mai abbiamo la disgrazia di rievocare la nostra amorosa dedizione.

Casa di Roma

SACRE MISSIONI

La domenica in Albis 7 aprile, la Misericordia divina volle ancora una volta rinviare nella nostra Cappella, i figli erranti del nostro povero quartiere, e per otto giorni satollarli col pane dell'eterna verità.

Questo veniva loro sminuzzato con zelo da due Missionari Oblati di Maria Immacolata.

L'auditorio, un po' scarso nella prima sera, andò sempre più aumentando sino a costituire una numerosa folla. Pur nondimeno regnava un meraviglioso silenzio.

Chi potrà enumerare i copiosi frutti raccolti?... Solo Colui che scruta le anime. I buoni Missionari alternavano le istruzioni e meditazioni, con la recita del S. Rosario ed il canto di canzoni come allo Spirito Santo e alla SS.ma Vergine.

La mattina del 15 Aprile la Cappella fu interamente gremita; numerose furono le Confessioni e la Comunione generale riuscì imponente.

Alle ore 7 e 30 fu iniziato il S. Sacrificio intercalato da devote preci e canti e dal fervorino.

Nel pomeriggio ebbe luogo la funzione di chiusura. Fu raccomandata ancora una volta la frequenza dei Sacramenti e l'osservanza

del riposo festivo, e compendiate gli ultimi ricordi nelle tre seguenti parole: Dio, Anima, Maria. Seguì la benedizione Papale, quella degli oggetti di devozione, il *Te Deum* e la benedizione Eucaristica.

Unitamente alla R.ma Madre Generale, l'intera Comunità prese parte ogni sera alla S. Missione.

ONOMASTICO DELLA REV.MA MADRE GENERALE

La festa liturgica dell'Ascensione attinge nuova nota di solennità dal fatto che coincide con l'onomastico della nostra amatissima Madre Generale.

Al mattino vi fu Messa solenne. Il R.udo Cappellano, dopo la spiegazione del Vangelo, rivolse alcune parole augurali alla R.ma Madre implorando dal Cielo copiose benedizioni su Lei.

Rinnate poi nell'aula Capitolare, con gioia le presentammo i nostri affettuosi e filiali auguri mediante una lettera, un sonetto, nonché svariati doni offerti dalla Comunità Religiosa, orfane, alunne dell'esternato Bambini dell'Asilo e dalle diverse Case.

La Madre, profondamente commossa poté a stento rivolgerci qualche parola di ringraziamento; distribuiti alle Superiori Ospiti un libro « Fior di Passione », alle Suore quadretti di Gesù Penante, alle Postulanti simbolica immagine ed alle Orfane cioccolatte.

A refettorio poi, dispensato il silenzio, l'ora del pranzo trascorse allegramente tra brindisi ed acclamazioni. Le Novizie con le loro Maestre avevano inviato una busta chiusa con la raccomandazione di aprirla solo a refettorio: conteneva alcuni versi, che suscitavano vivo entusiasmo.

Nel pomeriggio, il trattenimento festivo della Comunità e delle Orfane, fu reso più attraente dalla venerata presenza del nostro Ven. mo Visitatore. S'iniziò col saluto all'Illustre Presule e poesia allo stesso, recitata con spigliatezza da un'Orfanella. Poi, inno onomastico alla R.ma Madre, di-

scorso d'occasione, poesie, dialogo, *Io son Bechè* (Ballata infantile), *Festa di Flora*. (Canto lirico), *Vanderille in un atto* (Canto ginnastico eseguito dalle più piccole), *S. Cecilia* (Dramma in 4 atti), *Il Ciabattino e lo Spazzino* (Macchietta Siciliana), *Il coraggio alla prova* (Farsa in un atto).

Data l'ora tarda, S. Ecc. Mons. Pasetto rimandò la Benedizione Eucaristica ad altro giorno.

Il sabato 12, ad ore 15 e mezzo Mons. Visitatore con paterna bontà ci rivolgeva belle parole sul mistero dell'Ascensione.

Nel pomeriggio del 13 Maggio anche le alunne dell'esternato e i Finbi dell'Asilo vollero dare alla nostra Madre R.ma un saggio della loro gratitudine mediante recitazione.

Si diede principio con l'*Inno Onomastico. Completo. Poesie. Dialoghi. Bimbi lieti*. (Canto ginnastico infantile), *Luce e tenebre* (dramma in 4 atti) *Oh, che paura* (farsa in un atto)

Il Sommo bene Gesù moltiplicò i giorni della nostra amatissima Madre Generale e profonda su Lei l'abbondanza dei suoi carismi.

Trani — Casa femminile

FESTA DI S. ANTONIO

Siamo pienamente soddisfatte del felice esito della Festa di S. Antonio nostro.

Dal 29 Marzo con nuovo entusiasmo si diè principio ai 13 Martedì solenni, predicati dal R.udo P. Luca Appi, dei Rogazionisti. Egli parlò bellamente della vita e delle virtù del Santo. Ma il 1º Maggio, parve che il suo accento avesse avuto un palpito singolare di amore verso Maria SS.ma, e quindi gli venne spontaneo parlare dell'affetto tenero che il Santo nutrì verso di Lei fino all'ultimo respiro. I devoti accorsero tutti i martedì in gran numero, ed elevavano con noi precì e cantici.

Il 31 Maggio incominciò la tredicina. Il nostro Santuario (come lo chiamano i

devoti) era gremito e tra la folla notammo l'Illmo Sig. Barone D'Amely e Famiglia. Predicò il Rmo P. Leonardo da Bracigliano, Cappuccino. Egli nutrì le sue prediche con quelle stesse che il Santo Taumaturgo aveva rivolte ai popoli durante la sua vita apostolica. Parlò dell'esistenza di Dio, della Fede, della Speranza, della Carità cristiana, del santuario della famiglia, e in fine del Sacramento della Penitenza e della Eucaristia e delle disposizioni che si richiedono per ben riceverli. L'uditorio ne rimaneva assai soddisfatto e ci auguriamo che tali prediche abbiano suscitato nel cuore di ognuno frutti salutari per la vita eterna. La benedizione Sacramentale veniva impartita dal Rmo Can. Teol. Giuseppe Losito e si concludeva coi cantici al Santo.

Negli ultimi giorni ci onorò di sua presenza S. Ecc. Rma Mons. Arciv. Giuseppe M. Leo con altri Canonici. La sera del 12, dopo il panegirico in onore del Santo. Sua Eccellenza intonò il *Te Deum* e impartì la Benedizione col Divinissimo.

Sorse finalmente il 13 Giugno. Fin dalle prime ore del mattino, i devoti forestieri venuti in pellegrinaggio, facevano folla presso l'istituto, attesi dal caro santo presso al suo trono di misericordia, per effondere su di essi tesori di grazie e di conforto. Ma il suo volto celestiale mirava con più tenerezza le sue beniamine, le piccole orfane! Dalle ore 5,30 cominciarono le SS. Messe, continuando fino a mezzogiorno, con numerosissime Comunioni dei fedeli. Alle ore 8 celebrò S. E. Rma Arciv. Giuseppe M. Leo e vi fu Comunione generale; alle 11, Messa solenne del Rmo Arciv. Raffaele Sarro; seguì poi la Benedizione solenne del SSimo Sacramento.

Notiamo la presenza di numerosi bambini aggraziati che nelle braccia delle loro mamme venivano presentati all'altare per la benedizione dell'abitino votivo.

Fra tante benedizioni di vestitini di bambini, di pane e di altri oggetti, ve ne fu una alquanto singolare. Un devoto di Bar-

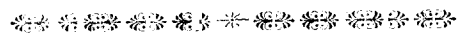
letta, venuto a ringraziare il Santo per favori ottenuti, nella sua semplicità, volle benedetto anche il suo veicolo e tutta la sua famiglia.

Nelle ore pomeridiane vi fu processione per le vie della città. Veramente il tempo ci aveva fatto trepidare un momento, poiché appunto verso il meriggio il cielo si coprì di dense nubi e di tanto in tanto si vedevano scendere dei goccioloni. Ma poi, tornato il sereno, la processione si compose con ordine e devozione sfilando dalla Casa femminili e a Villa S. Maria.

L'accompagnavano le confraternite, il nostro Asilo Infantile, l'Esternato, le Orfanelle, la Comunità religiosa femminile, gli alunni della Scuola Apostolica dei Rogazionisti e Comunità Religiosa Maschile. Ci onorò di sua presenza anche S. E. Rma Mons. Andrea Taccone, Vescovo di Bitonto, che aveva predicato un triduo alla Casa Maschile in onore del Santo Taumaturgo. Lungo le vie non mancarono cantici e preci, come pure illuminazione, pioggia dei fiori e cartine con giaculatorie ed aspirazioni devote. A conclusione dei festeggiamenti, Mons. Taccone, impartì la Benedizione solenne al popolo accalato sul grandioso spiazzale, non essendo stato possibile in Chiesa per la gran moltitudine. Seguì un Inno della scuola Cantorum dei PP. Rogazionisti.

Pochi minuti dopo, ecco la pioggia scendere epiosamente. Era un simbolo delle grazie che il glorioso Santo aveva versato su tutti i suoi devoti?

Intanto, sotto la pioggia insistente come ritornare in Città? Poche bambine dell'Asilo tornarono pigiate in una carrozza, assistite da una Suora, mentre le altre furono consegnate ai parenti, le orfanelle e la Comunità in parte ritornarono bagnate, in parte sui nostri veicoli a varie riprese.



Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina - Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.